

→ SEGUE DA PAGINA 4

Che si è augurato un recupero di interesse che «avrà modo di dispiegarsi attorno alle date emblematiche del 2011 e di correlarsi anche all'interesse che per il nostro anniversario si manifesta fuori d'Italia, in numerosi paesi amici memori della nostra storia». Questa notazione Napolitano la fece nel dicembre scorso, parlando alle alte cariche dello Stato. Ed anche nel saluto di fine anno agli italiani il presidente non ha mancato di ritornare sul valore collettivo di questa ricorrenza, ricordando il contributo venuto alle celebrazioni dai progetti realizzati dalla Chiesa, dall'impegno delle istituzioni culturali, dalla scuola, e dai mezzi di informazione. Lo si deve al moltiplicarsi di iniziative locali, promosse o sostenute dalle istituzioni rappresentative. «Non possiamo come nazione pensare il futuro senza coscienza del passato. Ci serve e ci aiuta ripercorrere nelle sue asprezze e contraddizioni il cammino che ci portò nel 1861 a diventare stato nazionale ideale e unitario, ed egualmente il cammino che abbiamo successivamente battuto, anche fra tragedie sanguinose ed eventi altamente drammatici».

Bisogna avere ben chiara per Napolitano la consapevolezza che «nulla può oscurare il complessivo bilancio della profonda trasformazione, del decisivo avanzamento che l'unità, la nascita dello stato nazionale e la sua rinascita su basi democratiche hanno consentito all'Italia». E di tutti deve essere l'impegno a contribuire all'evoluzione e al rinnovamento «che si va concretizzando anche con la legge sul federalismo fiscale» che sarà essenziale «attuare in piena aderenza ai principi di solidarietà e coesione sociale» sanciti dalla Costituzione. Un argomento quello del federalismo caro a Bossi che sulla celebrazione dell'unità d'Italia però continua a mostrare uno sprezzante distacco. «Chi vuole festeggiare» ha detto il leader della Lega. Come se rendere se fosse un optional. I giovani restano la speranza concreta. «Sono convinto che nelle nuove generazioni sia radicato il valore dell'unità nazionale e, insieme, il valore dello stato unitario come presidio irrinunciabile nell'era del mondo globale».

Alzabandiera in piazza, sfilata, mostre, un concerto. La mattinata tricolore di Reggio Emilia sarà segnata dal discorso che il Capo dello Stato terrà al Teatro Valli. Nel pomeriggio il presidente visiterà il Museo Cervi di Gattatico, sede dell'Istituto Cervi e dell'Archivio Emilio Sereni. In serata arrivo a Forlì, dove il Capo dello Stato incontrerà in Comune gli amministratori locali. ♦

## I leghisti e l'Unità d'Italia Anni di insulti

Dall'attacco del Tanko al tricolore nel cesso Da Borghezio e i mafiosi fino ad arrivare alla revoca di festività nazionali come il 25 aprile.



### Calendario di Padova

Tre giorni fa la provincia di Padova finanzia e spedisce un calendario senza Festa di Liberazione né primo maggio. Sommersa dalle polemiche lo ritira.



### La cartolina di Calderoli

Per il Natale il ministro per la Semplificazione invia una cartolina con l'Italia rovesciata e i ministeri sparsi in varie località del nord.

# «Mancano gli schei» E il Veneto leghista cassa la festa di tutti

Molti dei comuni veneti rinunciano alle celebrazioni opponendo problemi di soldi. Il sindaco di Treviso Gobbo: «Meglio festeggiare la Serenissima» Bossi aveva detto: «Chi vuole festeggiare e chi non vuole lasci stare»

## Il dossier

TONI JOP  
politica@unita.it

Unità di che? Bossi è stato chiaro: ha detto che chi ha avuto ha avuto e chi ha dato ha dato, con la storia dell'Italia. E cioè, traducendo dal napoletano furbo adottato dal leader della Lega per l'occasione: chi vuole festeggiare e chi non vuole lasci stare, io capisco - ha detto - chi lascia stare il 150esimo. Così, capirà eccome il suo partito veneto che dell'anno delle celebrazioni sta facendo coriandoli: non «gli» viene. Anche se in Piemonte, la stessa Lega si sta comportando con uno zelo passivo tuttavia non platealmente ostile alle celebrazioni che a cominciare da Torino erano in cantiere dall'era pre-cotiana. Diciamo:

fare i furbi nella culla storica di quell'Unità sarebbe stato difficile. Quindi, strategia a macchia di leopardo, pestando forte dove si può. A cominciare dal consiglio regionale del Veneto, dove - è accaduto alla chiusura dell'aula per le feste - i consiglieri leghisti hanno abbandonato gli scranni perché, senza preavviso, tutti gli altri eletti, governo e opposizione, avevano intonato un festoso Inno di Mameli. Questo stizzito Aventino ha fatto sì che sia saltata e aggiornata a data da definire la votazione sull'istituzione del Comitato per le celebrazioni rispetto al quale la Lega, per bocca del suo capo Luca Zaia, aveva promesso, bontà sua, l'astensione, tanto per non fare gli antipatici e per non farsi isolare dai colleghi di governo del Pdl. È chiaro che te ne vai offeso solo se ti hanno cantato sotto il naso l'inno di guerra degli invasori, e così hanno inteso dire con

quell'uscita di scena anche a quanti non avessero ancora compreso che il fine ultimo del partito di Bossi è la secessione, così come seguita a recitare senza mezzetinte lo statuto di questa forza politica. Il bello è che le altre forze politiche, di opposizione soprattutto, spesso hanno finto di non vedere, di non saper leggere, di non capire. Finché Laura Puppato, sindaco di Montebelluna e capogruppo pd in consiglio regionale si è decisa a scrivere al Presidente della Repubblica per informarlo di quanto era accaduto e per comunicargli lo sgomento di fronte a chi fa della negazione dell'Unità del paese la sua prima bandiera. «Esiste o no una contraddizione insanabile in un simile contesto?», si chiede Puppato, «non è forse venuto il momento di mettere in chiaro finalità e obiettivi di una strategia che sta fratturando la politica in una parte ricca e popolosa d'Ita-